i martedì del festival

Cinema Kappadue Verona 10 aprile - 29 maggio 2012

12

Comune di Verona
Assessorato alla Cultura

Verona FILM festival

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per il Cinema

M.i.BAC

i martedì del festival

Cinema Kappadue
Verona 10 aprile - 29 maggio 2012

1 Martedì 10 aprile ore 21.00
anteprima a invito

UN AMOR
di Paula Hernández

2 Martedì 17 aprile ore 21.00
premiati e dimenticati

MELANCHOLIA
di Lars von Trier

3+4 Martedì 24 aprile ore 20.30
un regista al di sopra di ogni sospetto

UN TRANQUILLO POSTO DI CAMPAGNA
di Elio Petri
ore 22.15

A CIASCUNO IL SUO
di Elio Petri

5+6 Mercoledì 2 maggio ore 20.15
icone del nuovo millennio: Michael Fassbender

JANE EYRE
di Cary Fukunaga
ore 22.15

SHAME
di Steve McQueen

7 Martedì 8 maggio ore 21.00
amarsi a New York / capolavori ritrovati

UN UOMO DA MARCIAPIEDE
di John Schlesinger

8 Martedì 15 maggio ore 21.00
amarsi a New York / capolavori ritrovati

NEW YORK, NEW YORK
di Martin Scorsese

9 Martedì 22 maggio ore 21.00
premiati e dimenticati

POLISSE
di Maïwenn Le Besco

10 Martedì 29 maggio ore 21.00
amarsi a New York / capolavori ritrovati

HANNAH E LE SUE SORELLE
di Woody Allen

i martedì del festival

La gente vuole andare al cinema proprio per dimenticare l'incalzare degli avvenimenti. Non vuole che dallo schermo gli piovano addosso lezioni politiche o etiche. La gente ne sa abbastanza della sua infelicità e non vuole sentirne parlare. Non vuole la pedagogia e l'indottrinamento. Vuole divertirsi. I film delle sale devono essere oggetti di consumo, come tutto il resto, in cui non vi sia traccia di inquietudine, di malessere. Questo è il momento che attraversiamo. Insomma l'indifferenza, per non dire la diffidenza, non ha mai pungolato nessun ingegno.
Non è facile lavorare senza committenza, senza sapere per chi si lavora. Non abbiamo quella dello spettatore, che sta a guardare la televisione, nè quella dei mediatori, poiché i distributori si sono ormai ridotti a gruppi di mercanti esigui, pericolanti e terrorizzati. Non abbiamo nemmeno il pungolo della critica, in genere esterofila, americanista, magari tutta presa dal culto del film dell'orrore, da altre bizzarrie, ma spocchiosa verso il film italiano ambizioso.
Per fare un film bisogna avere, oggi, molta follia e molto amore per il cinema. E questo è probabilmente, l'unico aspetto positivo della faccenda.

Elio Petri
(1929-1982)
da *L'avventurosa storia del cinema italiano*

anteprima a invito

Martedì 10 aprile ore 21.00

1

UN AMOR

(Argentina, 2011, 100')

Regia: **Paula Hernández**, sceneggiatura: **Sergio Bizzio**, **Leonel D'Agostino**, **Paula Hernández**, fotografia: **Guillermo Nieto**, montaggio: **Rosario Suárez**, interpreti: **Diego Peretti**, **Elena Roger**, **Luis Ziembrowski**.

Verso la fine degli anni Settanta a Victoria, nella provincia argentina di Entre Rios, gli adolescenti Bruno e Lalo vedono irrompere nelle loro vite e nella loro amicizia, Lisa, ragazza in fuga – insieme ai genitori universitari – da Buenos Aires. Entrambi si innamorano di lei stabilendo un intenso legame di condivisione, amore e gelosia, fino al naturale scioglimento del rapporto col terminare dell'adolescenza. Trent'anni dopo ritroviamo Lisa con Bruno: la donna, guidata da nostalgia, persuade l'amico a ritrovare Lalo per recuperare il trio perduto: il loro nuovo incontro sarà all'insegna dell'allegria, del ricordo e del dolore. Paula Hernández, una delle promesse mantenute del nuovo cinema argentino qui al suo terzo lungometraggio da regista, sceglie di mettere in scena questo triangolo amoroso – pur in una costruzione narrativa oscillante fra presente e passato – con uno stile diretto e sensibile che cerca di cogliere desideri, rimpianti, emozioni vissuti in un passato magico, come quello dell'età giovanile e "ripensati" in un presente consapevole come quello dell'età adulta. "Abbiamo ricordato abbastanza, non voglio più ricordare" dice Lalo constatando quanto i ricordi pesino sul ritrovarsi e quanto influenzino le emozioni e le scelte del presente: "Quando sei andata via, ti vedevo dappertutto. Cercavo in altre donne quello che era simile o diverso da te". È in questa dimensione individuale e universale insieme che Paula Hernández tocca nodi sensibili alle corde di ciascun spettatore, narrando con empatia ma anche lucidità l'infrangersi e il ritrovarsi dei sentimenti nel corso di un'intera vita, aiutata in questo dai salti temporali che il cinema le permette e supportata dalla disponibilità e complicità di un brillante trio d'attori: Diego Peretti, Luis Ziembrowski e una Elena Roger tenera e sconsolata al tempo stesso.

Copia proveniente da Urban Distribution
Versione originale con sottotitoli in italiano

Martedì 17 aprile ore 21.00

2

MELANCHOLIA

(Danimarca/Svezia/Francia/Germania, 2011, 136')

Regia e sceneggiatura: **Lars von Trier**, fotografia: **Manuel Alberto Claro**, interpreti: **Kirsten Dunst**, **Charlotte Gainsbourg**, **Charlotte Rampling**, **Kiefer Sutherland**, **John Hurt**, **Stellan Skarsgård**, **Udo Kier**.

«La malinconia esiste nell'espressione artistica che amo e fa parte di tutte le forme artistiche più importanti. È legata al sentimento di desiderio, ed è ciò che ha questo film, che è diverso dagli altri miei film, dato che sin dall'inizio ci sono elementi di desiderio, di pathos, di dramma.»

Lars von Trier

«Ed è così che il mondo finisce. Con uno schianto, dopo un pianto. Lars von Trier mette in forma, nuovamente, dopo *Antichrist*, la sua melanconia: per Freud lutto eterno, impossibile da elaborare. Rivolto contro se stessi. E lo fa con un'opera che annuncia l'Apocalisse sin dalle prime inquadrature, *tableaux vivants* che sono un memento mori di impressionante forza pittorica, sulle note del *Tristano e Isotta*, un riassunto di ciò che accadrà. Ovvero un kammerspiel stilizzato, sfrontato e dolorosissimo, se si è disposti ad accettare l'idea di cinema dell'autore. Se non si chiede al cinema di adeguarsi alla propria visione, se gli si concede di dare fastidio. Perché i personaggi sono funzioni di un discorso prestabilito. Ma lo sono sempre. Qui semplicemente, lo sono sfacciatamente, sino all'autolesionismo. Perché qui non si vuole la giusta misura del realismo: l'umanità straborda nel ridicolo, nel grottesco, nell'isteria. È il quadro complessivo a pulsare, ciò che importa è il carattere affettivo del film. Perché c'è più verità nell'essere così "oltre" di queste figure che in una miriade di sceneggiature armoniose. Perché qui siamo in uno dei rari territori dove la consapevolezza del cinema contemporaneo si dibatte, inesausta, in una esaltante sfida contro se stessa. Perché *Melancholia* travolge i limiti che si pone (il finale ineluttabile, il montaggio cubista, i personaggi caricaturali, l'abituale schema antiborghese). Perché questo è un esempio altissimo di opera visceralmente espressionista ed esistenzialista, che violenta l'ironia imperturbabile del Cinema Post Tutto e lotta per dare forma a un sentimento. Chapeau.»

Giulio Sangiorgio, *Film Tv*

Versione originale con sottotitoli in italiano

Martedì 24 aprile ore 20.30

3+4

UN TRANQUILLO POSTO DI CAMPAGNA

(Italia/Francia, 1968, 106')

Regia: **Elio Petri**, sceneggiatura: **Elio Petri**, **Tonino Guerra**, **Luciano Vincenzoni**, fotografia: **Luigi Kuveiller**, musica: **Ennio Morricone**, interpreti: **Franco Nero**, **Vanessa Redgrave**, **Gabriella Grimaldi**.

«Pittore di successo in crisi creativa, dilaniato dalla volontà di contestazione e dalle richieste del mercato, ha un rapporto schizofrenico di amore/odio con la donna che gli fa da amante, amministratrice e infermiera e, per sfuggirla, si rifugia in una villa veneta disabitata cercando la compagnia di un fantasma. Film sulla pittura (sulla pop art, usando i quadri dell'americano Jim Dine), sulla ricerca disperata della bellezza perduta, sulla morte dell'arte, sui rapporti tra arte e realtà.»

Il Morandini 2012

«"Il film fu per me un vero giro di boa – dice l'autore – dovevo affrontare i problemi di un artista che aveva perso l'ispirazione, nel senso romantico del termine, e che cercava di ritrovare i suoi rapporti con la realtà, ma ingannandosi: credeva che la realtà fosse un fantasma e di conseguenza dava nuovamente alla realtà una significazione romantica. È stato in quel momento che ho deciso di non girare altro che film politici; ho capito che l'artista aveva ragione ma che occorreva far attenzione a non ricadere in un fantasma. Il personaggio del film aveva ragione di sentirsi inutile, di sentire che la pittura era un'istituzione e una conoscenza ormai inutile, a-sociale, senza fondamento nella vita se non come referenza metafisica". Il film è dunque una svolta ideologica contro la parola d'ordine, chiave, del Sessantotto, "l'Immaginazione al potere" [...] contro un cinema d'artista, un cinema in "soggettiva". Ma *Un tranquillo posto di campagna* è prima di ogni altra cosa un giro di boa tecnico, di tecnica narrativa, di montaggio, di ritmo, di effetti speciali, di fotografia. Senza l'esperienza maturata sarebbero forse impensabili i successivi film, tanto essi si reggono sulla assoluta padronanza dei risultati acquisita dal regista, sul dominio dell'effetto di "spettacolo" che fonderà la sua *major phase* registica»

Alfredo Rossi, *Il Castoro Cinema*

In collaborazione con Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale

Martedì 24 aprile ore 22.15

A CIASCUNO IL SUO

(Italia, 1967, 99')

Regia: **Elio Petri**, sceneggiatura: **Elio Petri**, **Ugo Pirro**, **Jean Curtelin** dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia, fotografia: **Luigi Kuveiller**, interpreti: **Gian Maria Volonté**, **Irene Papas**, **Gabriele Ferzetti**.

«Un intellettuale siciliano (Volonté) cerca di far luce su alcuni delitti commessi dalla mafia, ma commette l'errore di fidarsi della vedova (Papas) di una delle vittime. Forse il miglior film di uno dei più lucidi cineasti d'impegno sociale dell'epoca, tratto dall'omonimo romanzo di Sciascia. La lettura di Petri e del suo cosceneggiatore Ugo Pirro (premiato a Cannes) si sforza di raggiungere una certa complessità narrativa dietro l'aneddoto, sul filo di una lettura politica ed esistenzialistica insieme, così da fondere la denuncia dei meccanismi di mafia con una "sapida descrizione dell'ambiente siciliano nella cui ragnatela si trova invischiato un tormentato intellettuale" [Morandini]: i costumi della cittadina, le riunioni sui terrazzi delle case o nei caffè, la psicologia contorta dei suoi abitanti sono raccontati con una minuzia insinuante e appassionata. Ottimi gli interpreti, specie il cupo Volonté e il luciferino Ferzetti. Una sequenza finale da antologia.»

Il Mereghetti 2011

«È anche un film profondamente letterario, non per la sua osservanza al romanzo di Sciascia ma per il suo muoversi nell'ambito delle mitologie che da lungo tempo attraversano il nostro discorso culturale. Il protagonista è un intellettuale impotente sessualmente e politicamente, che trova un'esca al Desiderio sessuale e politico solo per l'esclusivo tramite della cultura, della Scrittura e non nell'azione. Una figura "mitologica", proprio in quanto fondata nella nostra cultura: "l'intellettuale mafioso il cui autismo culturale – dice Petri – gli fa credere di essere completamente indipendente, autonomo dalla realtà". Tutti sanno, nel film, chi siano i responsabili dei fatti, tranne lui, il professor Laurana, che si troverà coinvolto nella vicenda, fino ad esserne vittima, non in virtù del suo impegno di comunista, ma per la sua schizofrenia di glossatore posto di fronte all'enigma di una Scrittura, una lettera anonima di morte.»

Alfredo Rossi, *Il Castoro Cinema*

In collaborazione con Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale

Mercoledì 2 maggio ore 20.15

5+6

JANE EYRE

(Usa/Gran Bretagna, 2011, 120')

Regia: **Cary Fukunaga**, sceneggiatura: **Moira Buffini** dall'omonimo romanzo di Charlotte Brontë, fotografia: **Adriano Goldman**, musica: **Dario Marianelli**, interpreti: **Michael Fassbender**, **Mia Wasikowska**, **Judi Dench**.

«Jane Eyre è un'orfana affidata alle poche amorevoli cure di Mrs. Reed, una zia crudele che le negherà l'amore e rimetterà la sua (buona) educazione al collegio di Lowood. Dieci anni e troppe umiliazioni dopo ne uscirà temprata e desiderosa di cominciare una nuova vita a Thornfield, una tenuta immersa nella campagna dello Yorkshire, dove viene assunta come istitutrice. Tra una lezione di aritmetica e una di musica, scontra e incontra l'inquieto Edward Rochester, signore della casa e presto del suo giovane cuore. Decisi a resistere al sentimento che li tormenta, vanno e tornano da Thornfield per non cedere alla tentazione di amarsi. Ma l'amore li vincerà e li condurrà all'altare, dove Jane scoprirà la natura dell'instabilità di Rochester [...] La trasposizione di Fukunaga coglie il cuore di *Jane Eyre* e si insinua nei suoi movimenti, nei paesaggi mossi e negli ambienti scuri, rivelando un libro diviso in due, indeciso tra tradizione e rivoluzione. Dalle *moorland* britanniche muove allora una versione tutt'altro che moralista (e zeffirelliana), che radicalizza il conflitto tra Jane e il suo ambiente ritualizzato e attribuisce a Rochester, volubile ed erotizzante di Michael Fassbender, una funzione meno marginale [...] Fedele al testo ma sopra a ogni cosa alle diverse capacità di produzione del cinema, il regista si avvale di tutte le unità formali del mezzo e di due attori capaci di "riscaldare" il freddo che affligge le case vittoriane, di accendere i personaggi letterari, di illuminarli e di chiuderli, di cogliere le possibilità implicite nel romanzo, di riprenderle e rimodellarle nei duetti dialogati che urlano intimi travagli e "brillano" il mondo claustrofobico che Jane ed Edward si sono costruiti. Come Jane sul punto di cedere all'insistente offerta di St. John Rivers intende il richiamo di Rochester, così Mia Wasikowska e Michael Fassbender comprendono quello di Charlotte Brontë e avanzano alla ricerca di una vita mancata. Da rileggere e da (re)interpretare.»

Marzia Gandolfi, *My Movies*

Mercoledì 2 maggio ore 22.15

SHAME

(Gran Bretagna, 2011, 101')

Regia: **Steve McQueen**, sceneggiatura: **Steve McQueen**, **Abi Morgan**, fotografia: **Sean Bobbitt**, montaggio: **Joe Walker**, interpreti: **Michael Fassbender**, **Carey Mulligan**, **James Badge Dale**.

«Succede di rado, ma nel caso di *Shame* il giudizio non ha funzione preminente. Il secondo film dell'artista visuale londinese Steve McQueen si avvia, infatti, a diventare il caso cinematografico dell'anno perché predispone per lo spettatore un'esperienza durissima, brutale, destabilizzante che lo costringe in ogni caso allo scontro in campo aperto con le proprie sicurezze fisiche, culturali, psicologiche, emozionali. Con uno stile glaciale *Shame* ricostruisce sin dalla prima inquadratura e senza alcuna inibizione voyeuristica o situazionale, con esplicita naturalezza e implicita disperazione, la parabola laica di Brandon, yuppie sessuomane di Manhattan. Come i relitti a suo tempo tramandati dagli scrittori minimalisti McInerney o Ellis, ma *pour cause* deprivato di cauzioni letterarie, Michael Fassbender utilizza sino all'estenuazione le possibilità concesse dall'edonismo consumistico, fino a risultare addirittura maestoso nel sorreggere le prove che, completamente nudo o impeccabilmente abbigliato, compulsivo masturbatore o inesausto cliente di prostitute, perverso chat-dipendente o osceno provocatore occasionale, gli impone l'indimenticabile personaggio [...]. La dipendenza del protagonista si cala in una sorta di vuoto pneumatico drammaturgico, facendo sì che le convulsioni e gli orgasmi del piacere etero, onanistico o gay si realizzino in assenza di autentici rapporti personali, nel dettaglio distorto del primissimo piano carnale o nel campo lunghissimo di un amplesso stagliato sulla vetrata di un grattacielo. Nelle spire dell'asettico décor di rossi e neri metallici si aprirà, infine, uno squarcio di memoria familiare che sta allo spettatore decidere se appaia ricattatorio o catartico, giustificatorio o castrante. Ecco un film d'inaudita potenza, in cui non a caso l'acme insostenibile e mozzafiato tocca alle sequenze iniziali e finali dell'incrocio di sguardi con l'anonima ragazza in metropolitana.»

Valerio Caprara, *Il Mattino*

Versione originale con sottotitoli in italiano

Martedì
8 maggio
ore 21.00

7

UN UOMO DA MARCIAPIEDE

(*Midnight Cowboy*, Usa, 1969, 113')

Regia: **John Schlesinger**, sceneggiatura: **Waldo Salt** dall'omonimo romanzo di James Leo Herlihy, fotografia: **Adam Holender**, musica: **John Barry**, interpreti: **Dustin Hoffman**, **Jon Voight**, **Brenda Vaccaro**.

«America amarissima in *Un uomo da marciapiede*. L'America degli esclusi, dei paria, dei "diversi": e attorno a loro scorre, indifferente, quella del benessere pingue, dei grandi alberghi, dei vestiti costosi, della gente pasciuta. I protagonisti della storia sono due poveracci. Il primo è Joe, un giovanotto del Texas belloccio e ignorante che, illuso da alcune circostanze si veste da cowboy e si insedia a New York, convinto di far colpo su qualcuno e di scalare facilmente la via del successo. Ma il mondo luccicante della New York dei grattacieli lo respinge sempre di più ai margini finché si associa ad un altro come lui (Rico detto "Sozzo"; ecco il secondo protagonista), un ragazzo d'origine italiana, malaticcio, che sogna soltanto il sole della Florida, le corse sulla spiaggia calda e immensa, il clima che potrebbe ridargli la salute ma soprattutto la patria del suo riscatto. Il sodalizio fa nascere nei due naufraghi una specie di solidarietà che, pur attraverso i contrasti e i bassi ripieghi cui si sottomettono, diventa poi amicizia. [...] Il film costituisce il debutto hollywoodiano dell'inglese John Schlesinger, uno degli "arrabbiati" di quella cinematografia: suoi sono *Una maniera d'amare* e *Darling*. Contrariamente a quanto succede di solito, l'aria di Hollywood ha giovato a questo realizzatore europeo, poiché il film è vivo e interessante, oltre che molto "serio" [...]. La materia, in sé, è veramente delicata: i due compari della storia sono in sostanza l'uno una specie di prostituta-maschio e l'altro un magnaccia fallito, ladro da strapazzo, zoppo, sporco e tisico. Ciononostante, pur senza edulcorare né sfumare la durezza dell'impatto con simili argomenti, Schlesinger riesce a proporci una riflessione sulla loro condizione umana, vista in quel determinato contesto che è la vita associativa americana. Ha ragione Schlesinger quando dichiara: "Il mio è un film sulla solitudine, non sul sesso. Quei due uomini diventano due persone serie, pulite, quando si scoprono amici, in modo autentico".»

Ermanno Comuzio, *Cineforum*

Copia proveniente da Park Circus
Versione originale con sottotitoli in italiano

Martedì
15 maggio
ore 21.00

8

NEW YORK, NEW YORK

(Usa, 1977, 164')

Regia: **Martin Scorsese**, sceneggiatura: **Earl Mac Rauch**, **Mardik Martin**, fotografia: **László Kovács**, montaggio: **Irving Lerner**, **Marcia Lucas**, interpreti: **Liza Minnelli**, **Robert De Niro**, **Lionel Stander**.

«*New York, New York* risente di certe mie visioni. Non ne faccio un mistero, poiché si tratta di visioni adorabili, da me ripescate per un semplice particolare o per una lunga sequenza: *Femmina folle* di John Stahl, con Gene Tierney; *Le schiave della città* di Mitchell Leisen; *L'uomo che amo* di Raoul Walsh, con Ida Lupino; e diversi film di Vincente Minnelli. Persino il trucco e i costumi sono gli stessi, e la dinamica con cui gli attori recitano è assai simile. Tutto sommato mi sono divertito, avvicinandomi all'omaggio verso un tipo di cinema di cui bisogna tener conto.»

Martin Scorsese

«Sette anni d'amore, dal '45 al '52, fra una cantante in ascesa e un saxofonista di jazz; Earl Mac Rauch ha scritto una love story intrecciata a un carrer story, un po' nello stile di *È nata una stella* e giustamente dedicata alla figlia di Judy Garland. Mentre Liza Minnelli e Robert De Niro intrecciano l'ennesima variazione della strindberghiana *Danza di morte*, riscritta nello stile della commedia sofisticata, la musica ci dice che il mondo sta cambiando: dall'ottimismo un po' frivolo delle grandi orchestre ancora in piedi nell'immediato dopoguerra si passa all'angoscia modulata del nuovo jazz nelle cantine delle metropoli. C'è chi corre incontro al successo con travolgente spontaneità, come il personaggio di Liza; c'è chi abborda la vita di traverso, torturandosi masochisticamente e cercando le vie difficili, come fa De Niro. Dopo l'orrore e la greve ironia di *Taxi Driver*, Martin Scorsese ritrova una New York amabile e vivibile che è quella del nostro sogno americano; e ce la descrive con tocchi esatti ed essenziali. Proposta di un musical rinnovato, dove la vicenda cerca le sue motivazioni psicologiche e sociali all'interno della tessitura sonora, *New York, New York* conferma l'enorme talento di De Niro e la cattivante disponibilità della Minnelli, che è incantevole soprattutto nelle nuove canzoni di John Kander e Fred Ebb.»

Tullio Kezich, *Panorama*

Copia integrale proveniente da Park Circus
Versione originale con sottotitoli in italiano

Martedì
22 maggio
ore 21.00

9

POLISSE

(Francia, 2011, 127')

Regia: **Maïwenn Le Besco**, sceneggiatura: **Maïwenn Le Besco**, **Emmanuelle Bercot**, musiche: **Gabriel Yared**, montaggio: **Laure Gardette**, **Yann Dedet**, interpreti: **Karin Viard**, **Joey Starr**, **Marina Foïs**, **Maïwenn Le Besco**.

«Poliziesco corale, realistico e urbano in coinvolgente ed energico equilibrio tra finzione e documento, cronaca vera e ambizione analitica, *Polisse*, Premio della Giuria a Cannes, è uno sguardo lucido e civile sulla debolezza del fattore umano che mostra le contraddizioni della verità, l'incapacità di accettare il grigio ed ordinario esercizio della prepotenza. Con una sceneggiatura e dei dialoghi serrati e diretti, che raccontano con cruda oggettività storie scandite dal silenzio e da scontate complicità, il film, senza cedimenti estetici e consolatori, tallona protagonisti, azioni e pensieri con la macchina a mano, sintetizzando il disagio del poliziotto e la complicata accettazione delle molestie familiari. Una fotografa viene inviata dal Ministero per seguire l'attività dell'unità speciale che si occupa della protezione dei minori da abusi e molestie; l'inchiesta finirà per evidenziare l'impossibilità di isolare le relazioni private dalle tragedie di cui si è testimoni, condizionando ogni rapporto. Maïwenn, con uno stile rigoroso ed oggettivo, fotografa la stanchezza e gli sforzi di un gruppo schiacciato dal dovere, che agisce in bilico tra istinto e responsabilità morale. La regista, che ha assimilato l'immediatezza brutale del cinema americano combinandolo con la visione del crimine di *Legge 627* di Bertrand Tavernier, scarta il pessimismo claustrofobico e rassegnato di *Police* di Maurice Pialat e cerca, a suo modo, un percorso di sopravvivenza e redenzione, cercando di restituire la complessità di ogni pratica stemperandola nell'ironico paradosso costruito da bugie e manipolazioni; nella scansione incalzante di verità terribili, racconta l'implicita tentazione di riformare i codici di giustizia privata, cercando di mettere a fuoco dubbi e incertezze di indagini e riscontri con un approccio antropologico, sensibilità e delicatezze femminili, tratteggiando un microcosmo in cui, in ogni confessione, si combinano vergogna e repulsione.»

Domenico Barone, *Vivilcinema*

Versione originale con sottotitoli in italiano

Martedì
29 maggio
ore 21.00

10

HANNAH E LE SUE SORELLE

(*Hannah and Her Sisters*, Usa, 1986, 103')

Regia e sceneggiatura: **Woody Allen**, fotografia: **Carlo Di Palma**, montaggio: **Susan E. Morse**, interpreti: **Woody Allen**, **Mia Farrow**, **Michael Caine**, **Barbara Hershey**, **Dianne Wiest**, **Max von Sydow**.

«Dio, quant'è bella! Ha due occhi che incantano, e quant'è sexy con quel maglione... Vorrei trovarmi a tu per tu con lei e baciarla e dirle che l'amo, l'amo tanto, da morire. Ma smettila idiota! È tua cognata, la sorella di tua moglie. D'accordo, ma non posso farci niente... »

«New York, New York. Michael Caine marito di Mia Farrow è innamorato di sua cognata Barbara Hershey, che vive con il pittore Max von Sydow. Woody Allen, ex marito di Mia, è un malato immaginario che finisce per interessarsi della terza sorella, Dianne Wiest, una tipa svitata. Articolata su due anni, attraverso tre Thanksgiving Days, l'osservazione di questo gruppo di famiglia in vari "interiors" si svolge attraverso una serie di capitoli fino a includere anche personaggi marginali. La musica è quella del tempo che fu, lo dice la canzone *I've Heard This Song Before*, e anche i sentimenti non cambiano. Mia Farrow, la Hannah del titolo, è il personaggio più forte, il perno del clan, quella che aiuta gli altri: ma non è che la sua forza è appesa a un filo, la presenza del marito? Non è che la forza in genere, anche quando arriva in soccorso di qualcuno, rappresenta una sopraffazione? E non è che il personaggio forte, come osservò Ibsen, è sempre il più solo? Woody Allen ha il dono magico di modulare i problemi esistenziali sui ritmi, ora accattivanti ora frenetici, dell'esistenza metropolitana; e stavolta si comporta come un clown che attraversa un dramma crepuscolare riuscendo a essere più tragico dei suoi antagonisti. L'apporto iperrealistico della fotografia di Carlo Di Palma aggiunge nuovo fascino a queste scene familiari dove gli attori si muovono come a casa loro, con una naturalezza che potrebbe anche essere il massimo della sofisticazione. Qualcuno ha detto che Woody è il Chaplin della fine del secolo, ma forse è soltanto il moderno Molière.»

Tullio Kezich, *Il Film '80*

Copia ristampata proveniente da Park Circus
Versione originale con sottotitoli in italiano

soslibri

non buttare
i tuoi vecchi libri,
possono servire ancora!

soslibri@yahoo.it

sgombero senza spese

Gli insegnanti
che avessero bisogno di testi,
in italiano o in lingue straniere,
possono mandarci una e-mail
con i titoli cercati,
se li abbiamo verranno messi
a loro disposizione.

Cinema Kappadue
Verona, via Rosmini, 1/B
tel. 045 800 58 95

Verona Film Festival
Verona, via Leoncino, 6
tel. 045 800 53 48
www.imartedidelfestival.comune.verona.it
veronafilmfestival@comune.verona.it

Biglietto intero Euro 5,00

Biglietto ridotto Euro 4,00 Amici del Verona Film Festival, associazioni di cultura cinematografica, Cral Comune di Verona, Acli, Agis, Arci-Uisp, Enal-etl, militari, studenti universitari, iscritti Università Terza Età.

Biglietto ridotto speciale Euro 3,50 over 60

Verona Film Festival
Gabriele Ren direttore area cultura
Paolo Romano responsabile programma
Fanny Moro organizzazione generale
Maria Pia Mazzi assistente programmazione
Maria Luisa Grigoletti segreteria
Roberta Bordignoni pagine web
Deborah Lancerotto stagiare

redazione: **Daniele Mattarucco**
grafica: **Corrado Bosi** cdf-ittica.it
promozione: **Paolo Sorrenti**
stampa: **Cierre Grafica**

Ringraziamenti
Renata Ceresini, **Lucia Botturi**, **Luciana Menini**, **Paolo Bazzoni**
Direzione Cinema Kappadue

Per iscriversi alla newsletter e ricevere notizie sulle attività del Verona Film Festival inviare una e-mail a **veronafilmfestival@comune.verona.it**

Associazione Culturale
AMICI DEL VERONA FILM FESTIVAL
amicidelfestival@gmail.com

Cinema
Kappadue
dal 1954
buon cinema
a Verona

Cinema Kappadue